

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 95 (2022)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-22 - © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Gabriele Esposito
La presenza militare italiana in Cina, 1900-1943

Premessa

Il Regno d'Italia, nella prima metà del XX secolo, oltre ad avere i ben noti possedimenti coloniali in Africa ebbe anche una presenza stabile in Cina¹. Quest'ultima, dopo essere stata per secoli la potenza militare ed economica più importante dell'Estremo Oriente, era entrata in una fase di grave declino politico a partire dal XVIII secolo. A giovare di quest'ultimo furono le potenze europee e gli Stati Uniti, oltre che il Giappone. A inizio XX secolo la Cina era ormai un gigante con i piedi d'argilla: pur conservando una grande estensione territoriale, infatti, essa era sempre più ostaggio delle volontà politiche delle potenze straniere ed era sempre più minacciata dall'espansionismo giapponese. Fu in questo contesto, estremamente complicato, che l'Italia acquisì una propria base territoriale in Cina e cominciò ad avere una presenza militare stabile in Estremo Oriente. L'obiettivo di questo contributo è quello di ricostruire nel dettaglio le vicende relative alla presenza militare italiana in Cina, dal suo inizio nel 1900 alla sua fine nel 1943.

La rivolta dei Boxers e l'Italia

Dopo essere stata umiliata dal Giappone nel 1895, la Cina fu costretta a firmare una serie di convenzioni internazionali – note come “Trattati ineguali” – che la obbligavano a tollerare la presenza di basi coloniali straniere sul proprio territorio. Le grandi potenze europee e gli Stati Uniti conoscevano perfettamente il potenziale commerciale dell'Impero Qing, che per secoli era rimasto chiuso agli scambi economici con il resto del mondo; per questo motivo, approfittando della debolezza cinese, gli stati stranieri volevano attuare una colonizzazione indiretta del gigante asiatico obbligando il governo Qing a firmare dei trattati commerciali a loro favorevoli e ottenendo delle concessioni territoriali in Cina. Queste ultime, seppur poco estese, sarebbero presto diventate delle fiorenti basi logistiche attraverso cui i mercanti delle varie potenze avrebbero potuto prendere in mano le redini dell'economia cinese. Allo stesso tempo, in ogni concessione, le nazioni colonizzatrici avrebbero potuto stabilire una loro presenza militare attraverso cui influenzare la politica dei Qing. All'epoca l'Impero Cinese poteva essere considerato come uno “stato fallito”: la sua economia era stagnante, il suo governo centrale non era in grado di controllare efficacemente i territori più periferici, la sua società era scossa da tensioni etnico-religiose e le sue forze armate erano ancora organizzate/armate – in massima parte - secondo dei modelli militari risalenti al XVII secolo². Data questa situazione, era inevitabile che la colonizzazione indiretta attuata dalle potenze straniere portasse molto presto al totale asservimento della Cina. Negli ultimi anni del XIX secolo, proprio per contrastare questa deriva, nacque nell'Impero Qing un'organizzazione che era a metà strada tra un'associazione patriottica ed una setta religiosa: si trattava dei Boxers, il cui curioso nome era il risultato di una traduzione inglese molto libera della loro denominazione ufficiale (“Pugni di

¹ Cfr. Alessandro Di Meo, *Tientsin. La Concessione Italiana. Storia delle relazioni tra Regno d'Italia e Cina (1866-1947)*, op. cit. in bibliografia

² Cfr. Philip S. Jowett, *Imperial Chinese Armies 1840-1911*, op. cit. in bibliografia

Giustizia e Concordia”). I Boxers erano animati da un’ideologia politica fortemente xenofoba e volevano restaurare la grandezza imperiale del loro paese cacciando con la forza gli stranieri dalla Cina. Per questi motivi, sin dagli ultimi mesi del 1899, cominciarono ad organizzare attacchi ed attentati contro i tanti europei residenti nell’Impero Qing. Il governo centrale cinese non fece nulla per contrastare le attività violente dei Boxers ed anzi – in diverse occasioni – li appoggiò segretamente. I Boxers sembravano essere l’unica forza in grado di liberare la Cina dagli approfittatori stranieri; i loro primi successi li fecero diventare sempre più popolari e fecero ingrossare le loro fila grazie all’arrivo di migliaia di volontari facenti parte degli strati più umili della popolazione cinese. In breve tempo essi furono in grado di mettere insieme un vero e proprio esercito e di minacciare tutti gli stranieri residenti in Cina. Nel Giugno del 1900 l’esercito dei Boxers assediò il Quartiere delle Legazioni di Pechino, nel quale erano site le ambasciate di tutti i paesi i cui operatori economici erano attivi in Cina. Il quartiere era difeso da appena 429 militari, appartenenti alle forze militari di diverse nazioni: 79 britannici, 75 francesi, 75 russi, 56 statunitensi, 50 tedeschi, 41 italiani, 30 austriaci e 23 giapponesi³. Questi uomini erano giunti a Pechino poche ore prima dell’attacco dei Boxers, su sollecitazione dei diplomatici presenti in città che si erano ormai resi conto dell’imminenza dell’aggressione. Allarmate dalle notizie provenienti dalla Cina, le grandi potenze avevano cominciato ad inviare delle proprie unità navali a largo delle coste cinesi e a raggrupparle nel porto di Tientsin; quest’ultimo era il più importante della Cina settentrionale ed era sito a meno di 100 chilometri di distanza da Pechino. Il Regno d’Italia mandò a Tientsin l’incrociatore *Elba*, da cui sbarcarono i 41 marinai che presero parte alla difesa del Quartiere delle Legazioni a Pechino. Si trattava di 2 sottufficiali e 37 marinai al comando del Tenente di Vascello Federico Tommaso Paolini e del Sottotenente di Vascello Angelo Olivieri che – saggiamente – portarono con loro da Tientsin un cannoncino da 37mm montato su un rudimentale affusto da sbarco. Questo pezzo di piccolo calibro – insieme a tre mitragliatrici – fu l’unica arma di reparto su cui i difensori delle legazioni poterono contare per respingere i feroci assalti dei Boxers. All’epoca la Regia Marina non comprendeva più un corpo autonomo di fanteria di marina, dal momento che quest’ultimo era stato abolito nel 1878⁴; per questo motivo erano i marinai ad effettuare tutte le operazioni militari che erano proprie della fanteria navale. Come dimostrato in Cina e poi in Libia nel 1911, i marinai italiani sapevano battersi molto bene come *marines* ed avrebbero continuato a farlo fino a quando – nel 1917 – non venne creata la Brigata Marina che nel 1919 avrebbe dato origine al Reggimento “San Marco”. Nonostante gli sforzi dei difensori, ben presto divenne chiaro che la situazione nel Quartiere delle Legazioni era drammatica: i Boxers, infatti, potevano contare su una superiorità numerica soverchiante e sull’appoggio delle truppe regolari cinesi. Per questo motivo, le potenze coloniali decisero di intervenire rapidamente per salvare i loro connazionali che erano rimasti bloccati a Pechino. Venne organizzata una grande alleanza militare internazionale, nota come “Alleanza delle Otto Nazioni”, che avrebbe avuto come obiettivo quello di sconfiggere i Boxers; questa era formata dai seguenti paesi: Gran Bretagna, Francia, Russia, Italia, Germania, Austria-Ungheria, Stati Uniti e Giappone. Grazie all’arrivo di nuove unità navali a Tientsin, gli alleati riuscirono ad organizzare abbastanza rapidamente una spedizione di soccorso che venne inviata a Pechino sotto il comando dell’Ammiraglio britannico Edward Hobart Seymour⁵. Questa comprendeva un totale di 2.128 uomini tra marinai e fanti di marina: 915 britannici, 512 tedeschi, 312 russi, 157 francesi, 111 statunitensi, 54 giapponesi, 41 italiani e 26 austriaci. Gli italiani – 38 marinai ed un sottufficiale comandati dal Tenente di Vascello Giuseppe Sirianni e dal Sottotenente di Vascello Camillo Premoli – sbarcarono con una mitragliatrice Maxim dall’ariete-torpediniere *Calabria* che era alla fonda a Tientsin. Nonostante potesse contare sulla

³ Cfr. Lynn Bodin, *The Boxer Rebellion*, op. cit. in bibliografia

⁴ Cfr. Stefano Ales, *Il Corpo Fanteria Real Marina, 1861-1878*, op. cit. in bibliografia

⁵ Cfr. Peter Harrington, *Peking 1900*, op. cit. in bibliografia

potenza di fuoco di sette cannoni e dieci mitragliatrici, la colonna di soccorso guidata da Seymour venne prontamente bloccata dai Boxers e dalle truppe regolari cinesi durante la sua avanzata verso Pechino; a malincuore, l'Ammiraglio fu costretto a ritirarsi verso Tientsin che ormai era essa stessa sotto attacco da parte dei Boxers. Alla metà di Giugno del 1900, prima di essere investita dai cinesi, la guarnigione internazionale di Tientsin poteva contare solo su poche centinaia di uomini tra cui due distaccamenti di italiani: il primo, comandato dal Sottotenente di Vascello Ermanno Carlotto, era formato da 20 marinai sbarcati dalle navi da guerra *Elba* e *Calabria*; il secondo, comandato dal Tenente di Vascello Giovanni Battista Tanca, era composto da 24 marinai sempre sbarcati dalle navi *Elba* e *Calabria*. Per l'Alleanza delle Otto Nazioni era fondamentale mantenere il controllo di Tientsin, poiché il porto della città era l'unico da cui si potesse far affluire rapidamente una forza militare di soccorso da inviare a Pechino. In quei giorni i paesi membri dell'alleanza stavano già mettendo insieme un corpo di spedizione piuttosto numeroso che sarebbe sbarcato in Cina per spazzare via i Boxers. I marinai italiani si distinsero per il loro coraggio nel corso degli scontri del Giugno 1900, sia nella difesa delle legazioni che in quella di Tientsin. In data 27 Giugno, per esempio, il Sottotenente di Vascello Ermanno Carlotto morì a Tientsin due giorni dopo essersi battuto con un'audacia encomiabile ed essere stato ferito gravemente. La notizia della morte del giovane ufficiale ebbe un forte impatto emotivo sull'opinione pubblica italiana e spinse il governo di Roma a contribuire alla formazione del contingente internazionale che si andava organizzando con l'invio di oltre 2.500 uomini.

Il corpo di spedizione internazionale

Il fallimento della spedizione di Seymour e l'eroica resistenza dei pochi soldati asserragliati a Pechino convinsero i governi delle potenze coloniali a mettere insieme una forza di soccorso formata da ben 56.726 uomini, forniti dai vari paesi facenti parte dell'Alleanza delle Otto Nazioni come segue: 20.300 soldati e 540 marinai dal Giappone, 12.400 soldati e 750 marinai dalla Russia, 10.000 soldati (in buona parte indiani) e 2.020 fanti di marina dal Regno Unito, 3.130 soldati e 390 fanti di marina dalla Francia, 3.125 soldati e 295 fanti di marina dagli Stati Uniti, 2.500 soldati e 80 marinai dall'Italia, 300 soldati e 600 fanti di marina dalla Germania, 296 marinai dall'Austria-Ungheria. Il "Corpo di Spedizione italiano in Cina" era al comando del Colonnello dei bersaglieri Vincenzo Garioni ed era composto dalle seguenti unità⁶:

- Un battaglione di fanteria di linea, comandato dal Tenente Colonnello degli alpini Tommaso Salsa e formato da quattro compagnie provenienti da altrettanti reggimenti diversi: X Compagnia dell'8° Reggimento "Cuneo", X Compagnia del 41° Reggimento "Modena", VI Compagnia del 43° Reggimento "Forlì" e XII Compagnia del 69° Reggimento "Ancona".
- Un battaglione di bersaglieri, comandato dal Maggiore dei bersaglieri Luigi Agliardi e formato da quattro compagnie create con personale volontario proveniente da altrettante coppie diverse di reggimenti: I Compagnia con personale del 5° e 9° Reggimento Bersaglieri (di stanza a Roma e Livorno), II Compagnia con personale dell'8° e 1° Reggimento Bersaglieri (di stanza a Napoli e Palermo), III Compagnia con personale del 4° e 11° Reggimento Bersaglieri (di stanza a Bologna e Ancona), IV Compagnia con personale del 2° e 6° Reggimento Bersaglieri (di stanza a Milano e Verona).
- Un plotone di esploratori di cavalleria, formato da 1 ufficiale e da 20 soldati del 20° Reggimento Cavalleggeri "Roma".

⁶ Cfr. Stefano Ales, *Il Corpo di Spedizione Italiano in Cina, 1900-1905*, op. cit. in bibliografia, pp. 42-46

- Una batteria di artiglieria, formata da 4 ufficiali e da 110 soldati. I membri dell'unità erano tutti volontari, provenienti dal Reggimento Artiglieria da Montagna del Regio Esercito (creato nel 1887, unica unità di artiglieria alpina esistente in Italia nel 1900).
- Un distaccamento del genio, formato da tre drappelli: uno di zappatori, uno di pontieri e uno di telegrafisti ottici. I membri dell'unità erano tutti volontari, provenienti dal 1° e 3° Reggimento del Genio.
- Un drappello della sussistenza, formato da 2 ufficiali e 40 soldati.
- Un drappello di Carabinieri Reali con funzione di polizia militare, formato da 1 Maresciallo e da 1 Vicebrigadiere oltre che da 6 Appuntati.
- Un ospedale da campo dotato di cinque letti.

Inizialmente la batteria di artiglieria era equipaggiata solo con quattro mitragliatrici Gardner, ma in seguito la sua potenza di fuoco venne rinforzata con l'aggiunta di due cannoni da montagna M1877 in bronzo calibro 75mm. Per alcune difficoltà logistiche il plotone di esploratori a cavallo non giunse in Cina insieme al resto del corpo di spedizione; per poter contare su un numero congruo di soldati a cavallo che potessero condurre operazioni di ricognizione, quindi, il Colonnello Garioni fu costretto a formare un "plotone temporaneo" di esploratori mettendo insieme alcuni soldati della fanteria e dei bersaglieri che sapevano andare a cavallo. Si trattava di una piccola unità, il cui aspetto esteriore era reso curioso dall'adozione di un peculiare copricapo da cavalleria oltre che dal fatto di essere montata su piccoli ma agili *ponies* della Manciuria che i soldati italiani si procurarono sul posto. Il plotone di fanteria montata comprendeva tre sottufficiali e sette soldati provenienti dal Battaglione di Fanteria ed un sottufficiale e quindici soldati provenienti dal Battaglione Bersaglieri. Il corpo di spedizione era supportato da un battaglione "provvisorio" di fanteria di marina, organizzato mettendo insieme quattro compagnie di marinai provenienti dagli equipaggi delle navi da guerra che incrociavano al largo delle coste cinesi (l'incrociatore corazzato *Vettor Pisani*, l'incrociatore di prima classe *Fieramosca* e l'incrociatore di seconda classe *Vesuvio*). Tutti i soldati partecipanti alla spedizione, in massima parte volontari, avrebbero ricevuto un soprassoldo per i loro servizi: 40 centesimi per la truppa, 2 lire per i sottufficiali e 8 lire per gli ufficiali. Le unità militari italiane si imbarcarono tra il 16 ed il 19 Luglio del 1900 a Napoli, su tre piroscafi messi a disposizione del governo dalla "Compagnia di Navigazione Italiana". Il corpo di spedizione giunse in Cina il 29 Agosto e – subito dopo essere sbarcato – si mise in marcia per raggiungere Pechino. Nelle settimane precedenti la situazione militare in Cina era mutata radicalmente, in favore delle potenze straniere: tra il 13 ed il 14 Luglio gli assalti dei Boxers contro Tientsin erano stati respinti in maniera definitiva dai soldati alleati; in seguito, ad inizio Agosto, i primi contingenti dell'Alleanza delle Otto Nazioni già giunti a Tientsin erano stati assemblati per formare un esercito di circa 20.000 uomini che si mise in marcia su Pechino per soccorrere il Quartiere delle Legazioni che ancora resisteva all'assedio dei Boxers. L'esercito alleato era composto da 10.000 giapponesi, 4.200 russi, 3.000 britannici, 2.000 statunitensi e 800 francesi. Italia, Germania ed Austria schierarono appena 300 uomini in questa operazione. Due settimane prima che il corpo di spedizione italiano arrivasse, l'esercito alleato sconfisse i Boxers in quella che poi è diventata nota come "Battaglia di Pechino" (14-15 Agosto 1900). Una volta liberate le legazioni, che avevano resistito ad un assedio di 55 giorni senza poter ricevere alcun rifornimento, le truppe delle potenze coloniali – che ora comprendevano anche il contingente italiano – condussero una serie di operazioni di rastrellamento volte ad eliminare definitivamente il movimento dei Boxers. I soldati italiani, quindi, presero parte solo a dei

combattimenti tutto sommato secondari⁷; in ogni caso, il corpo di spedizione italiano ebbe un totale di 18 caduti nel corso del suo periodo di servizio in Cina.

La Concessione Italiana di Tientsin e la sua guarnigione

Nel Settembre del 1901, dopo che gli alleati ebbero “pacificato” il nord della Cina, l'imperatrice Cixi della dinastia Qing fu costretta a firmare il cosiddetto “Protocollo dei Boxer” con le potenze straniere. Questo prevedeva il pagamento, da parte della Cina, di una gravosissima indennità di guerra oltre che una serie di clausole molto pesanti per l'Impero Qing: il Quartiere delle Legazioni di Pechino non avrebbe fatto più parte del territorio cinese e sarebbe stato occupato da contingenti militari delle potenze coloniali; i paesi dell'Alleanza delle Otto Nazioni avrebbero potuto occupare una serie di importanti località cinesi, per controllarne gli uffici doganali e per installarvi le proprie basi commerciali. Tientsin, in particolare, diventò la sede di ben otto “concessioni” (piccole colonie) che furono assegnate ai seguenti paesi: Regno Unito, Francia, Russia, Giappone, Germania, Italia, Austria-Ungheria e Belgio. La Concessione Italiana, con una superficie di 46 ettari, era una delle meno estese ed era collocata tra quella austriaca e quella russa. Le autorità italiane, tra cui il suo primo governatore Cesare Poma, ne presero ufficialmente possesso in data 7 Giugno 1902. La porzione di Tientsin assegnata all'Italia era lunga 1 chilometro e larga 500 metri; il terreno della concessione, però, era in gran parte costituito da acquitrini e da paludi. La bonifica di questi ultimi fu avviata solo molto lentamente, data la carenza di fondi⁸. La concessione venne amministrata dal Ministero degli Affari Esteri fino al 1912 e poi dal Ministero delle Colonie. Il governatore locale era affiancato da un consiglio formato dai residenti notabili, in massima parte italiani. Inizialmente la guarnigione della legazione venne formata con ciò che rimaneva del corpo di spedizione che aveva combattuto contro i Boxers, il quale era stato rimpatriato – per la maggior parte – nell'Agosto del 1901. I soldati italiani rimasti a Tientsin furono assemblati e riorganizzati con la nuova denominazione di “Regie Truppe in Cina”. Si trattava di un battaglione misto, formato da due compagnie di fanteria di linea e una compagnia di bersaglieri a cui si aggiungeva un plotone di cavalleggeri. Dopo che la situazione politica della Cina si venne stabilizzando – almeno temporaneamente – il governo italiano decise di rimpatriare nell'Aprile del 1905 i pochi soldati delle Regie Truppe in Cina che erano rimasti a Tientsin. Nel corso del 1906 sia la guarnigione della concessione di Tientsin che quella della legazione di Pechino furono organizzate in maniera stabile; in tutto, esse sarebbero state composte da 250 marinai e da una piccola aliquota di Carabinieri Reali. Nel porto di Tientsin la Regia Marina avrebbe schierato l'incrociatore corazzato *Marco Polo*, il cui comandante aveva ai propri ordini anche i distaccamenti di marinai che servivano a terra. Inizialmente il governo italiano non si interessò particolarmente della propria concessione a Tientsin, considerandola poco più che uno *status symbol* da potenza coloniale; d'altra parte, infatti, gli operatori economici italiani attivi in Cina erano piuttosto pochi⁹. Tra il 1903 ed il 1905 le uniche infrastrutture costruite dal Regno d'Italia in Cina furono due stazioni radiotelegrafiche, una a Pechino e una a Tientsin. A seguito dello scoppio della Rivoluzione Cinese nel 1911 il governo di Roma cominciò a nutrire delle preoccupazioni circa le effettive capacità belliche delle proprie truppe in Cina, che erano troppo poco numerose. Si decise, quindi, di stanziare due cannoniere con motori veloci ma con poco

⁷ Cfr. Ludovica de Courten e Giovanni Sargerì, *Le Regie Truppe in Estremo Oriente, 1900-1901*, op. cit. in bibliografia, p. 272

⁸ Cfr. Sabina Donati, *Italy's informal imperialism in Tianjin during the Liberal Epoch, 1902-1922*, in «The Historical Journal», op. cit. in bibliografia, pp. 447-468

⁹ Cfr. Stefano Beltrame, *Breve storia degli italiani in Cina*, op. cit. in bibliografia

pescaggio sul corso dei fiumi Yangtze e Pai-ho; queste avrebbero protetto i commercianti e gli imprenditori italiani residenti nella Cina settentrionale in caso di disordini. All'epoca quasi tutte le potenze coloniali avevano delle proprie flottiglie attive sui maggiori fiumi cinesi, che erano navigabili in maniera abbastanza agevole date le loro grandi dimensioni. La prima delle due cannoniere ad essere varata, la *Sebastiano Caboto*, fu costruita in Italia; la seconda, la *Ermanno Carlotto*, fu invece costruita a Shangai. Nel 1912, su pressione dei residenti italiani a Tientsin, il governo di Roma si decise finalmente a stanziare 400.000 lire per edificare le strutture primarie necessarie al buon funzionamento della propria concessione. Con lo scoppio della Grande Guerra la presenza militare italiana in Cina venne ridotta a poco più di cento marinai.

La Legione Redenta di Siberia

Nel corso degli ultimi mesi della Prima Guerra Mondiale giunsero alla Concessione Italiana di Tientsin circa 2.500 prigionieri “irredenti”, ovvero ex-soldati dell'Impero Austro-Ungarico provenienti da Trentino e Venezia Giulia che nel corso della Grande Guerra erano stati catturati dai russi e che ora – dopo l'uscita della Russia dal conflitto a seguito della Rivoluzione Bolscevica – volevano in qualche modo tornare alle loro case (che presto sarebbero diventate ufficialmente parte del Regno d'Italia)¹⁰. Questi veterani, dopo aver attraversato la Siberia via treno, giungevano a Tientsin privi di qualsiasi cosa e senza prospettive certe per il proprio futuro. L'Italia, come i suoi alleati britannici e francesi, si stava già impegnando per combattere il nuovo regime bolscevico che aveva preso il potere in Russia; l'arrivo di così tanti soldati esperti a Tientsin, quindi, venne colto come un'opportunità per organizzare un contingente italiano in Asia che potesse combattere contro i rivoluzionari rossi in Siberia. Gli ex-prigionieri “irredenti” furono inquadrati dai pochi ufficiali italiani presenti a Tientsin in compagnie sciolte da 200 uomini ciascuna e furono vestiti con uniformi provenienti dai magazzini giapponesi della città (tranne che per il copricapo, dal momento che venne fornito loro un cappello alpino con coccarda tricolore). Dei 2.500 uomini circa 1.600 erano trentini e 900 giuliani. In seguito, dopo aver completato una prima fase di addestramento grazie anche al supporto dei militari britannici presenti a Tientsin, i soldati “irredenti” furono organizzati come “Legione Redenta di Siberia”; questa era articolata su due battaglioni, il “Battaglione Rosso” e il “Battaglione Nero”, che presero il nome dal colore delle mostrine cucite sulle loro uniformi giapponesi. La Legione Redenta di Siberia fu costituita sotto la guida del Maggiore dei Carabinieri Reali Cosma Manera, che nei mesi precedenti si era prodigato molto per radunare i prigionieri “redenti” presenti nei campi russi e per farli giungere nella Concessione Italiana di Tientsin. Nell'Agosto del 1918 arrivò a Tientsin il “Corpo di Spedizione Italiano in Estremo Oriente”, una forza militare organizzata dall'Italia per combattere – insieme agli alleati e ai contro-rivoluzionari bianchi – contro i bolscevichi che volevano assumere il controllo della Siberia¹¹. Il corpo di spedizione, che assorbì subito la Legione Redenta di Siberia, era estremamente piccolo ed era formato dalle seguenti componenti: una sezione di artiglieria da montagna con due pezzi da 65/17, una compagnia di fanteria di linea fornita dall'85° Reggimento, una sezione di mitragliatrici, una sezione di Carabinieri Reali e 75 ufficiali/sottufficiali incaricati di fornire i quadri per la Legione Redenta. Il corpo di spedizione italiano - una volta partito da Tientsin - si battè per circa un anno contro i bolscevichi per difendere e per mantenere attiva la Transiberiana in Manciuuria, cooperando in maniera efficace con la famosa Legione Cecoslovacca (la cui storia era piuttosto simile a quella della Legione Redenta). Gli uomini di Manera si distinsero per il loro coraggio in più occasioni, garantendo agli alleati di poter utilizzare la

¹⁰ Cfr. Alberto Caminiti, *Gli irredenti in Siberia, 1918-1920*, op. cit. in bibliografia

¹¹ Cfr. Paolo Formiconi, *Missione in Siberia. I soldati italiani in Russia, 1915-1920*, op. cit. in bibliografia

Transiberiana per approvvigionare le forze contro-rivoluzionarie bianche. Curiosamente, il corpo di spedizione con base a Tientsin non fu l'unica forza militare italiana a combattere contro i bolscevichi. Nel Settembre del 1918 un ragioniere italiano originario di Benevento ma residente a Samara, Andrea Compatangelo, organizzò privatamente un battaglione formato da ex-prigionieri "irredenti" che assunse la denominazione di Battaglione Savoia (noto anche come Battaglione Samara). Questa unità di 300 volontari combatté autonomamente insieme alla Legione Cecoslovacca prima di essere fuso con la Legione Redenta di Siberia. Tra l'Agosto del 1918 ed il Settembre del 1919, poi, il Regno d'Italia inviò anche un altro piccolo corpo di spedizione nella Russia nord-occidentale (a Murmansk)¹²; questo, meno impegnato in combattimenti rispetto a quello inviato a Tientsin, era formato dalle seguenti unità: il IV Battaglione del 67° Reggimento "Palermo" (fanteria di linea), una compagnia di mitragliatrici pesanti, una compagnia di complementi, un distaccamento misto del genio, un nucleo di sussistenza, un ospedale da campo e una sezione di Carabinieri Reali. Tra il Settembre ed il Novembre del 1919 entrambi i corpi di spedizione italiani lasciarono la Russia, a seguito delle vittorie bolsceviche su diversi fronti.

La Concessione Italiana di Tientsin nel periodo fascista

Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale la presenza militare italiana in Cina continuò a consistere in un numero limitato di marinai e di Carabinieri Reali, dislocati nella legazione di Pechino e a Tientsin. Le nuove difficoltà politiche interne della Cina, che ormai nella sua parte settentrionale era sotto il controllo di capi militari locali noti come "signori della guerra", obbligarono presto il nuovo regime fascista a rinforzare la propria presenza militare in Estremo Oriente. Negli ultimi mesi del 1924 Mussolini decise di formare una "Divisione Navale dell'Estremo Oriente" in seno alla Regia Marina¹³; questa sarebbe stata composta dalle due cannoniere già presenti in loco, dall'incrociatore corazzato *San Giorgio* e dall'esploratore *Libia*. Nel 1932, per breve tempo, la divisione navale fu allargata con l'inclusione dell'incrociatore pesante *Trento* e del cacciatorpediniere *Espero*. Sempre sul finire del 1924 vennero organizzate anche due compagnie da sbarco, la prima formata da marinai del *Libia* e la seconda da marinai del *San Giorgio*; queste andarono a formare il nucleo centrale della guarnigione italiana presente nella concessione di Tientsin. Poche settimane dopo questi eventi Mussolini decise di inviare in Cina anche una compagnia di fanteria di marina del Reggimento "San Marco", equipaggiata con due pezzi da sbarco da 76mm e con dieci mitragliatrici. Con l'arrivo dei fanti di marina la guarnigione italiana di Tientsin fu consolidata in una singola unità nota come "Battaglione Italiano in Cina", articolato su tre compagnie: quella di fanteria di marina "San Marco" e quelle di marinai "San Giorgio" e "Libia". Per alloggiare il personale del nuovo Battaglione Italiano in Cina, Mussolini ordinò la costruzione dell'imponente caserma "Ermanno Carlotto" che ancora oggi è visitabile a Tientsin. Nel Giugno del 1927 la Concessione Italiana andò ad inglobare quella Austro-Ungarica, che nel 1919 era stata originariamente restituita alla Cina; in questo modo l'area controllata dall'Italia a Tientsin raggiunse una superficie complessiva di circa un chilometro quadrato. Nel corso degli anni successivi il numero di italiani presenti in città andò aumentando e la concessione sviluppò il suo impianto edilizio definitivo, con la costruzione di villini di lusso circondati da piccole aree verdi che erano siti intorno alla elegante Piazza "Regina Elena" con al centro il Monumento alla Vittoria. Nel 1935 la popolazione della Concessione Italiana era di 6.261 persone di cui solo poche centinaia erano italiani. Nel 1937, a

¹² Cfr. Giuseppe Cacciaguerra, *Il Corpo di Spedizione Italiano in Murmania, 1918-1919*, op. cit. in bibliografia

¹³ Cfr. Ciro Paoletti, *La Marina Italiana in Estremo Oriente, 1866-2000*, op. cit. in bibliografia

causa dell'invasione giapponese della Cina, la guarnigione di Tientsin fu rinforzata con l'invio del I Battaglione del 10° Reggimento Granatieri di stanza in Africa Orientale (facente parte della Divisione *Granatieri di Savoia*)¹⁴. Dopo poche settimane, però, questi rinforzi furono ritirati dati i buoni rapporti che si vennero ad instaurare tra autorità italiane e giapponesi.

La caduta di Tientsin

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale il Battaglione Italiano in Cina aveva un proprio distaccamento di 100 uomini nella legazione di Pechino e 600 soldati a Tientsin. Questi ultimi potevano contare su un certo numero di armi di reparto: 50 mitragliatrici Fiat 14/35 e Breda Mod.30, 4 cannoni 75/27 e 4 autoblindo Lancia 1Z. I giapponesi, dopo l'inizio delle ostilità, occuparono tutte le concessioni straniere presenti in Cina tranne quella italiana dal momento che l'Italia era loro alleata. Con l'armistizio dell'8 Settembre 1943, ovviamente, questa situazione cambiò. Il 10 Settembre una forza di circa 1.000 giapponesi attaccò il distaccamento del Battaglione Italiano in Cina dislocato a Pechino; i soldati italiani, circondati e dotati solo di armi leggere, si difesero per 24 ore con estremo coraggio ed inflissero dure perdite agli attaccanti¹⁵. Costretti ad arrendersi data la sproporzione delle forze in campo, in seguito essi accettarono – in massima parte – di aderire alla Repubblica Sociale Italiana per evitare l'internamento. A Tientsin le cose andarono diversamente, dal momento che il comandante italiano (il Capitano di Fregata Carlo dell'Acqua) preferì arrendersi dopo un semplice bombardamento dimostrativo giapponese per risparmiare le vite dei civili presenti nella concessione¹⁶. Le truppe italiane avevano ampie scorte di viveri e di munizioni; inoltre, con i loro cannoni e le loro autoblindo, avrebbero potuto mettere in difficoltà i carri leggeri degli attaccanti. Bisogna sottolineare, comunque, che i giapponesi avevano circondato la concessione con un intero reggimento (6.000 uomini) supportato da artiglieria pesante e da appoggio aereo. Gli italiani furono trasportati in un campo di concentramento in Corea; solo 170 di loro aderirono alla Repubblica Sociale Italiana. Con il Trattato di Parigi del 10 Febbraio 1947 la Concessione Italiana di Tientsin ritornò sotto la sovranità nazionale cinese; ebbe così termine la poco conosciuta storia delle forze armate italiane in Estremo Oriente.

¹⁴ Cfr. Peter Abbot, *Rivals of the Raj: Non-British Colonial Armies in Asia, 1497-1941*, op. cit. in bibliografia, p. 194

¹⁵ Cfr. Luigi Fulvi, *Sotto le insegne del Leone Alato. I marinai dei Battaglioni "San Marco" nella guerra 1940-1943*, op. cit. in bibliografia

¹⁶ Cfr. Sergio Jacuzzi, *Il Battaglione "San Marco" in Cina*, op. cit. in bibliografia

Bibliografia

- Abbot, Peter, *Rivals of the Raj: Non-British Colonial Armies in Asia, 1497-1941*, Foundry Books, 2010
- Ales, Stefano, *Il Corpo di Spedizione Italiano in Cina, 1900-1905*, Commissione Italiana di Storia Militare, 2012
- Ales, Stefano, *Il Corpo Fanteria Real Marina, 1861-1878*, Ufficio Storico della Difesa, 2014
- Beltrame, Stefano, *Breve storia degli italiani in Cina*, Luiss University Press, 2019
- Bodin, Lynn, *The Boxer Rebellion*, Osprey Publishing, 1979
- Cacciaguerra, Giuseppe, *Il Corpo di Spedizione Italiano in Murmania, 1918-1919*, Ufficio Storico dell'Esercito, 2013
- Caminiti, Alberto, *Gli irredenti in Siberia, 1918-1920*, Liberodiscrivere Edizioni, 2012
- de Courten, Ludovica e Sargerì, Giovanni, *Le Regie Truppe in Estremo Oriente, 1900-1901*, Ufficio Storico dell'Esercito, 2005
- Di Meo, Alessandro, *Tientsin. La Concessione Italiana. Storia delle relazioni tra Regno d'Italia e Cina (1866-1947)*, Ginevra Bentivoglio Editori, 2015
- Donati, Sabina, *Italy's informal imperialism in Tianjin during the Liberal Epoch, 1902-1922*, in «The Historical Journal», LIX, 2, 2016, pp. 447-468
- Formiconi, Paolo, *Missione in Siberia. I soldati italiani in Russia, 1915-1920*, Ufficio Storico dell'Esercito, 2019
- Fulvi, Luigi, *Sotto le insegne del Leone Alato. I marinai dei Battaglioni "San Marco" nella guerra 1940-1943*, Ermanno Albertelli Editore, 1990
- Harrington, Peter, *Peking 1900*, Osprey Publishing, 2001
- Jacuzzi, Sergio, *Il Battaglione "San Marco" in Cina*, Associazione Edizioni Veterani San Marco, 2020
- Jowett, Philip S., *Imperial Chinese Armies 1840-1911*, Osprey Publishing, 2016
- Paoletti, Ciro, *La Marina Italiana in Estremo Oriente, 1866-2000*, Ufficio Storico della Marina Militare, 2000